

pietre miliari

DYLAN TORNA AL NEWPORT DAVE FESTIVAL DOPO 37 ANNI

Sono passati esattamente 37 anni, e ancora oggi l'episodio viene considerato uno dei più importanti nella storia della musica moderna americana: la svolta rock di Bob Dylan, avvenuta al Newport Rock Festival durante l'ultimo fine settimana di luglio del 1965, quando invece di presentarsi da solo con chitarra e fisarmonica, salì sul palco con un'intera rock band. Sabato prossimo, c'è chi non esclude che qualcosa d'analogo possa succedere, perché il cantautore americano, 61 anni, tornerà ad esibirsi, per la prima volta dopo la «svolta», nella «perla» dello stato di Rhode Island, tra Boston e New York.

maremosso

HO VISTO UN FILM DE PAURA CHE NON STAVA IN PIEDI. È SDRAIATO FACEVA RIDERE

Riccardo Reim

La scorsa stagione il madrilenio Alejandro Amenábar aveva messo a segno un buon colpo (tra l'altro, notevolmente premiato dagli incassi) con l'accuratissimo *The Others*, una sorta di suggestiva derivazione intellettuale - ma quanto filtrata, quanto elaborata, quanto intelligentemente citativa - da quel capolavoro che è il giro di vite di Henry James, di cui trascriveva a perfezione atmosfere e inquietudini virandole ulteriormente in nero, quasi in un gotico carico delle luttuosità barocche spesso così care al gusto iberico. Un'analoga operazione la tenta adesso l'esordiente Jaime Balagueró, catalano, il quale cerca anche lui di inserirsi nel filone horror di buona qualità, che in questo momento sembra essere garanzia di successo. Ed ecco arrivare sugli schermi Nameless («I senza nome»), tratto da un romanzo dell'inglese Ramsey Campbell, in cui si cerca di imitare - senza

neppure troppo nascondere - gli schemi ampiamente collaudati da Stephen King. Dunque: una bambina, uccisa in circostanze piuttosto misteriose, telefona cinque anni dopo a sua madre chiedendo aiuto... A me sembra di averla già sentita: a voi no?... Meglio così e andiamo avanti. Tutti, naturalmente sono certi che la piccola sia morta e sepolta (un poliziotto amico di famiglia ne ha perfino identificato il cadavere), ma la madre no, e si mette disperatamente alla sua ricerca, aiutata da un giornalista appassionato di fenomeni paranormali e dall'amico poliziotto, il più scettico e «razionale» del terzetto. Da questo punto prende il via un girotondo allucinante (o almeno tale vorrebbe essere) di occultisti, pedofili, adoratori di Satana, perversi e maniaci di ogni tipo, fino a risalire (Volete la giunta? Eccola!) ai campi di sterminio nazisti. Piste che si intrecciano e si

sovrappongono, tracce a non finire, indizi - a volte contraddittori - elargiti a piene mani... Davvero troppo. E come se non bastasse, il tutto è rozzo, inverosimile, bolso e spesso anche retorico. Naturalmente condito da immagini sempre corrusche (nella migliore delle ipotesi si procede un po' a tentoni: se vi alzate per comprarvi una coca-cola, alla luce dello schermo non ritroverete mai la poltrona), sinistri sibili di vento e scrosci di pioggia... Tutte trovate nuovissime. Il tragico epilogo (non ve lo rivelo neppure se piangete) scioglie, ovviamente, qualche nodo, ma lascia abbastanza perplessi, dopo tante perversioni, angosce, tensioni e truculenze da grand guignol. Insomma, a dirla schietta alla fine i conti non tornano, e questo gran miscuglio di horror, giallo e moraleggiante melò diviene, proprio per i troppi ingredienti buttati ingenuamente nel calderone, una zuppa piuttosto

indigesta e insapore. Caro signor Balagueró, quando si evocano certi mondi e certi climi bisogna avere la mano leggera, e lei invece ci va giù con la grazia di un boia. Lei è ancora puerilmente fermo allo splatter, mentre invece la Paura, quella con la «P» maiuscola, è qualcosa di pressoché impalpabile che grava nell'atmosfera, e più la si evoca con mezzi semplicissimi (Hitchcock docet) più è atroce. E poi, certe trame o hanno il rigore di un teorema di matematica o finiscono per essere delle buffonate, ottenendo l'esatto contrario dell'effetto desiderato. Non a caso, la proiezione del film è stata punteggiata da alcune risate e da qualche commento salace. Trame quando dello schermo è padrona Emma Vilarasau (Claudia, la madre della bimba assassinata), che offre, nel suo non facile ruolo, una lezione di sobrietà e misura, e dunque di efficacia.

Springsteen, da Asbury Park a Roma

Prova generale per pochi intimi, poi il disco, il tour e l'apoteosi al Circo Massimo

Roberto Rezzo

Roma rock

Il Boss dopo Paul Simon: gratis è davvero una bella parola

Giancarlo Susanna

Bruce Springsteen torna a Roma. L'evento, un grande concerto al Circo Massimo, è di per sé speciale, perché il musicista americano ha appena pubblicato il suo nuovo e attesissimo album, ma assume caratteristiche ancor più particolari se si pensa che sarà gratuito e quindi diverso sia dagli ormai leggendari show dello Stadio Flaminio del 1988 sia dalla più recente performance acustica e solitaria all'Auditorium di Santa Cecilia. Abituato da sempre a travolgere e coinvolgere il pubblico in vere e proprie maratone musicali, ore e ore di canzoni e di classici del rock ripescati con la saggezza di uno storico o di un critico, Springsteen troverà questa volta ad accoglierlo un teatro unico al mondo. Concepito per ospitare le corse di cavalli nell'antica Roma, il Circo Massimo è inserito in un panorama a dir poco suggestivo, ma riconquista la funzione per cui è stato edificato soltanto in occasione di avvenimenti che richiedano degli spazi così ampi e così facilmente raggiungibili da ogni parte della città. Abbiamo ancora negli occhi il rosso delle bandiere della grande manifestazione della Cgil di qualche mese fa, ma non dimentichiamo certo che il Circo Massimo ha ospitato in un recente passato i megaconcerti di Antonello Venditti, la festa popolare per lo scudetto della Roma e il coloratissimo corteo del World Gay Pride del 2000. I problemi da affrontare e

risolvere non saranno pochi, lo sappiamo bene, perché Roma, soffocata com'è dal traffico quotidiano, sembra poco adatta ad accogliere migliaia di persone in un solo luogo, collocato oltretutto nel cuore stesso del suo millenario tessuto urbano. Il concerto di Paul Simon a Villa Borghese di qualche settimana fa ha tuttavia dimostrato che se la città e i suoi abitanti sono disposti a fare qualche piccolo sacrificio e a rinunciare per un giorno a consolidate abitudini, i risultati arrivano e balzano letteralmente agli occhi di tutti. In questa circostanza, tuttavia, ci permettiamo da vecchi appassionati di musica rock - più di trent'anni di "militanza", a partire dal concerto dei Rolling Stones al Palasport del 29 settembre del 1970 - di ricordare che la capitale aspetta ancora che venga costruito uno spazio dedicato esclusivamente a questo tipo di musica. Qualcosa di simile, per intenderci alla londinese Wembley Arena, pensata e studiata proprio per il rock e i suoi protagonisti. Senza contare che Londra ha una vera e propria rete di club, locali e teatri di piccola e media grandezza in grado di ospitare moltissimi gruppi rock. Per quanto tempo ancora dovremo accontentarci di strutture prese in prestito come stadi e Palasport o di spazi letteralmente inventati di volta in volta come la scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro o di quella di Valle Giulia? Vogliamo sperare che il ritorno di Bruce Springsteen a Roma diventi anche l'occasione per discutere nuovamente di questo annoso e complesso problema.

Tutto vestito di nero, come i musicisti della E Street Band, il suo gruppo storico, Springsteen ha buon gioco nel trascinare il pubblico, che impara in fretta le strofe facili delle nuove canzoni e conosce a memoria tutti i classici infilati nel programma. Chitarra acustica e armonica a bocca per *Empty Sky*, intonata guancia a guancia con Patti Scialfa, la sua seconda moglie, un motivo ispirato dagli attacchi terroristici. Melodie orientali per il violino di Scozzie Tyrell incorniciano *Worlds Apart*, storia d'amore sbocciata tra un soldato americano e una bella musulmana, suggestiva e di maniera come una danza del ventre allo Sheraton del Cairo. La sala resta fredda quando attacca con il suo cavallo di battaglia, *Born in the Usa*: chissà se il pubblico è rimasto disorientato dall'esecuzione dell'arrangiamento originale, oppure è un segno di saturazione dopo nove mesi di retorica governativa e di bandiere al vento. Gli applausi esplodono con *Take me to the River*, e si fanno umidi gli occhi di tanti fan sulla

cinquantina. L'evento non ha spostato l'attenzione di nessun quotidiano nazionale e la critica si pronuncerà domani, quando *The Rising* uscirà negli Stati Uniti. Nello show business non giudicano un successo da Asbury Park, la vera prova sarà il concerto del 12 agosto a New York, quando a parlare sarà anche il numero di dischi venduti nella prima settimana. La sfida per il Boss non è ancora cominciata.

Erano di Asbury almeno un centinaio di vigili del fuoco rimasti tra le rovine delle Twin Towers. Il Boss li canta, assieme agli altri



Bruce Springsteen che sarà a Roma in ottobre per un concerto gratuito

la poesia

Di là oltre la selva alta e verde io mi figuro il mare di Bordiga di Pajetta ricordo e di quant'altri ed è Ponza il mare tuo compagno Pietro
Tu sali pietre antiche luccicanti con la tua faccia d'indio un po' shamano ti cercano un sorriso una mano indigeni e foresti a te festanti Lenola è una tua storia siciliana divenuta latina per transumanza qui forzi alla vita rinascenza di una pace tonda verde e umana Poi, s'è fatto ciò che conoscenza ci richiedeva per l'amor diritto dico di Sabra autrice, del suo scritto: a noi giovava il dirne. Ma in coscienza strabenedetto Pietro che c'entrava in fin di fiera il dire cosa mia filastrocca che fosse o poesia? Io ci rimasi come il pescatore basito a rimirare la sua lenza Subcomandante Pietro e pure Ingrao ti debbo più la gioia che l'onore e per la rima ho solo un micio-mao: mi è caro averti avuto buon lettore sull'Unità per Genova. Pietro, ciao.

Ivan della Mea

A Monticchiello va in scena «Tepopotatos museum» autodramma di gruppo

Dal 20 luglio e fino all'11 agosto continuano le repliche del nuovo autodramma del Teatro Povero di Monticchiello (Pienza), il 36° scritto e realizzato dalla gente del paese, il 1° senza Rino Grappi, storico protagonista, voce di quella saggezza contadina più semplice ed autentica. Il titolo è quasi impronunciabile: «TE-POPO-TRA-TOS MUSEUM» che allude acroscopicamente al Teatro POPOLare delle TRAdizioni Toscane, oggetto di un Museo che inaugurerà proprio a Monticchiello (nel Granaio, entro il 2002) ed entrerà a far parte del Circuito Museale Senese. Un Museo che - come afferma il regista Andrea Cresti, che ne è il curatore - «rappresenta una stilla di vita, e al tempo stesso una stilla di morte, poiché tutto ciò che entra a far parte di un museo acquista visibilità ma perde vitalità, ammette la propria storicizzazione». L'autodramma (ri)comincia da qui...

ASBURY PARK, NJ «Allora che ve ne pare?», chiede al pubblico dopo averci dato dentro due ore e mezzo di fila. Si rimette al collo la Fender e canta ancora una volta *The Rising*, il motivo che dà titolo all'ultimo album, così la troupe registra per il video di prossima uscita. Bruce Springsteen nel New Jersey del sud è di casa. Nato il 23 settembre del 1949 a Freehold, tra gli anni '60 e '70 suonava per qualche birra e qualche dollaro nei locali di Asbury Park. Qui è tornato per la prova generale del concerto che dal 7 agosto porterà in giro per gli Stati Uniti, per arrivare in Europa - e in Italia - alla fine di ottobre. Poche centinaia di spettatori, tra quelli che hanno vinto il concorso alla radio e quelli invitati dalla band. La Sony ha traghettato un po' di stampa internazionale. L'appuntamento è alla Convention Hall, un edificio sulla spiaggia che ha conservato intatta un'aria da Grande depressione del '29; per l'occasione hanno piantato i fiori nelle aiuole.

«È bello avervi qui», ha esordito Springsteen, e ha invitato il pubblico venuto da fuori a spendere soldi nei negozi della zona. Suona come una battuta rubata di bocca al presidente Bush, ma ha promesso al sindaco di aiutarlo a risolvere l'economia locale. Le riprese per la rete televisiva Nbc le ha fatte nel ristorante da Sonny, cucina casalinga, e i coperti sono andati tutti esauriti. Asbury Park vorrebbe diventare una meta di pellegrinaggio rock, guarda con invidia a Memphis, dove gli affari girano alla grande con il culto di Elvis. Fare ipoteche sul mausoleo sarebbe prematuro e di cattivo augurio, ma intanto il Boss l'ha scelta come città d'adozione. Le sue due case se l'è costruite da un'altra parte, ma ogni tanto lo vedono passare di qui al volante della sua Mustang decappottabile. Questi sono i luoghi delle canzoni di Springsteen, il simbolo ideale dell'America di provincia, fatta di gente semplice e onesta, abituata a lavorare duro e a credere nei valori veri. Gente fatta della stessa pasta degli eroi dell'11 settembre, a cui ha dedicato *The Rising*. Un centinaio di pompieri rimasti sepolti sotto il crollo delle Torri Gemelle venivano proprio da Asbury Park e da Monmouth, a pochi chilometri di distanza. Con il lancio del disco si commemorano anche i defunti.

Anteprima del concerto in una sala che odora ancora di Depressione. In una cittadina che guarda Memphis (patria di Elvis) con invidia

La Lega si dà al cinema e gira un minifilm di otto minuti su una sceneggiatura «vincente»: l'autrice è una ragazza spagnola che ha vinto un concorso. Dirige Francesco Falaschi

Attenti alle Coop: c'è un corto alla cassa del Prenestino

Edoardo Novella

Baciami, cassiera baciami tra il candeggio e l'aragosta.
Siamo sul set di *Cassa veloce*, il cortometraggio girato da Francesco Falaschi per una produzione tutta inedita: quella marcata Coop Lazio e Toscana. La catena di alimentari si prova nella nuova veste, e pare bene. Siamo al supermercato del Prenestino, non nuovo a pellicole e ciak, tra carrelli, bancomat e «lei ha la scheda?». A fine agosto, sententi, girerà anche Monica Bellucci, ma è chiaro che è altra storia.
Questa invece è della giovane spagnola Susana Lopez Rubio, che ha vinto

con la miglior sceneggiatura il concorso *Corto Coop* partito a febbraio. Premiazione a maggio con un assegno che sarà il miglior incoraggiamento per Susana.
Com'è che i cooperativi si danno al cinema? Perché vogliono dire che non sono solo surgelati e robiola. Lo dicono già spesso, con le attività di solidarietà. Ma stavolta giocano con la macchina da presa, e soprattutto fanno divertire i loro soci, arruolati a far comparse. Organizzati con pullmini e richiamati o dal lettino sulla riva o invece da un'altra domenica di caldo, fanno gli attori prestati. C'è chi l'ha già fatto, chi è alla prima volta, chi aspetta solo il pranzo. Buono? «Ottimo, se non sa organizzare un pranzo come si deve la Coop...»

Il plot è allegro. Cecilia Dazi è una giulietta dietro la cassa, con le mollette in testa, le unghie smaltate blu. Passa sul bip tovaglioli, pane e calinda. Sposta il righello di plastica del «cliente successivo», ma il cliente è sempre lo stesso. È Valerio Binasco preso identico da Mimi metallurgico, tutta unta sopra il blu, occhio un po' lesso ma innamorato, tanto. Lasciato proprio ieri dopo cinque, dio, cinque anni! Lei non ne poteva più di quel suo modo sempre uguale e inesplicito, del non saper prenderla e portarla fuori dal tran tran, almeno con la fantasia. E lo ha piantato. Ma come si fa senza giulietta, e per di più dopo cinque anni! E allora dagli con la carica. Ho un'ora di pausa, vado da lei e la ricon-

quisto. Fosse facile: l'hanno messa in cassa veloce, non guarda in faccia nessuno...
«Ho scelto Cecilia e Valerio - dice Falaschi - perché ero libero da ogni condizionamento, di quelli che ogni tanto le produzioni ti mettono. Quelli della Coop mi hanno dato carta bianca e io ho scelto loro: sono bravi e molto aderenti con i personaggi del corto».
Dietro, oltre a quelli della troupe, stanno le comparse cooperative. Chi sbuffa, chi invece dice «noi facciamo tutto, dal sostegno ai centri d'igiene mentale, alle gite a Ischia». Per molti anche lo svago è un modo di partecipare. «Se non lo facciamo adesso, che cercano di metterci da parte, allora quan-

do?». Poi si comincia con i ricordi, quello del primo supermercato aperto nei primi anni '70 a Largo Agosta a Tor de Schiavi, un simbolo, la prima conquista. «Una sera ci spararono pure, neanche fosse la presa del Palazzo d'inverno».
Intanto Mimi ha fatto la spesa, s'è beccato il resto e l'arrivederci. Esce ma trova un extracomunitario esperto di cose del cuore. Che lo consola, gli tiene il primo carico di spesa per un euro, e lo rispedisce dentro per il secondo assalto.
Sarà tutto pronto per settembre, meno di otto minuti di pellicola salvo complicazioni, poi il lancio. Nel circuito cinematografico di Roma ma anche sulla

Rai, se tutto va bene. Forse qualche concorso, qualche rassegna.
Cosa succede quando ci sederemo sulla poltrona, le luci si spegneranno e invece del solito leone delle major spunterà la Coop? Nei primi cinque secondi penseremo a uno spot. È inevitabile. «Lo sappiamo, ma alla fine degli otto minuti speriamo di dimostrare - dice la produzione - che possiamo anche fare altro, e farlo bene».
Come finisce l'assalto di Mimi? Con una gran trovata dell'extracomunitario, che gli consiglia di frugare accanto al reparto detersivi, lì, dove ci sono i libri. E di scovarne uno di poesie.
Letteratura tra gli scaffali. E alla cassa un bip sulle pagine di Prévert.